

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE "PASTORES DABO VOBIS"

di GIOVANNI PAOLO II

Presentazione e valutazione

MARIO CAPRIOLI

Il 25 marzo 1992 Giovanni Paolo II rendeva pubblica l'Esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Attesa da parecchio tempo, essa venne accolta con gioia perché ci si aspettava il pensiero del Pontefice su tante idee esposte nel Sinodo dei vescovi del 1990 circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Del Sinodo e sul Sinodo si era scritto già qualche cosa¹. Gli atti furono giornalmente seguiti con i resoconti fatti dal *L'Osservatore Romano*².

¹ Cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei vescovi*, in *Rivista di vita spirituale*, 44 (1990) 578-596; [Editoriale] *Appunti sul Sinodo*, in *La Rivista del clero italiano* 71 (1990) 802-806; LAGHI P., Card., *Sinodo '90: figura e formazione del prete del 2000*, in *Rassegna di teologia* 32 (1991) 5-16.

² Tutti gli atti del Sinodo del 1990 furono raccolti in lingua italiana da CAPRILE G., *Il Sinodo dei vescovi - Ottava Assemblea Generale 1990* (30 settembre - 27 ottobre), Roma 1991. - Per la lingua spagnola cf. RUBIO MORAN L. (Ed.), *La formación de lo sacerdotes en la situación actual - Materiales y documentos Sínodo 1990*, Salamanca 1991. - Per la lingua francese cf. *Synode des Evêques 1990 - La formation des prêtres dans les circonstances actuelles - Les documents principaux*, Paris 1991. L'Osservatore Romano, dopo la pubblicazione del documento in lingua latina l'8 aprile 1992, si è fatto premura di pubblicarne successivamente i primi commenti preparati da coloro che fecero parte del Sinodo stesso. In ordine cronologico tale commenti o riflessioni sono: LAGHI P., Card. *Le principali chiavi di lettura*, 16 aprile; CORDEIRO J., Card., *Il sacerdote punto focale del Sinodo dei Vescovi 1990*, 25 aprile; VIGANÒ E., *Il presbitero nella vita consacrata*, 29 aprile; MISZYNSKI H., *Il sacerdozio e i «tria munera»*, 6 maggio; ZAGO M., *Sacerdoti per la missione*, 9 maggio; CONTI L., *Il Seminario: inizio, anticipazione, proiezione*, 13 maggio; HILLENBRAND K., *Il Seminario: certezze e ricerche*, 16 maggio; BROM R.H., *Il sacerdote dioce-*

“C'era grande attesa dell'Esortazione Apostolica postsinodale circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Non che ci si aspettasse un cambiamento della dottrina, e neppure un superamento del «Presbyterorum ordinis», dell'«Optatam totius» e della «Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis». Ci si aspettava semplicemente che la voce autorevole del Papa, dopo aver ascoltato le voci di tutte le Chiese convocate in Sinodo, chiarisse, a più di 24 anni dal Concilio Vaticano II, alcuni dubbi insorti nel frattempo circa l'identità, la spiritualità e la formazione dei presbiteri, ponesse l'accento sugli aspetti prioritari nelle circostanze attuali, indicasse le vie di soluzione di alcuni nuovi problemi. Questo lo si aspettava in molti: formatori, sacerdoti, seminaristi, le intere comunità cristiane”³.

“La 6 Esortazione apostolica postsinodale - diceva Mons. J. Schotte presentando il documento alla stampa - si inserisce in una pratica sinodale ormai consolidata, e costituisce un altro anello in quella catena di grandi documenti sinodali che incidono profondamente sulla vita pastorale

sano, 20 maggio; PELL G., *La Filosofia per i seminaristi ed i sacerdoti*, 23 maggio; ESQUERDA BIFET J., *La vita spirituale del sacerdote e la sequela evangelica*, 27 maggio; MURRAY D., *L'anno spirituale*, 29/30 maggio; TESTA B., *La formazione permanente del sacerdote*, 3 giugno; POZO C., *La formazione teologica del presbitero*, 5 giugno; ROZZERIO G., *I laici ed il sacerdote*, 10 giugno. Tutti gli articoli sono stati raccolti nel volume “*Vi darò pastori secondo il mio cuore - Esortazione Apostolica Pastores dabo vobis*” - Testo e commenti (Collana Quaderno 20), Libreria Editrice Vaticana, 1992. - Anche in varie Riviste sono apparsi brevi commenti all'Esortazione Apostolica: Cf. CAPRILE G., *Un dono del Papa ai sacerdoti - L'Esortazione Apostolica postsinodale «Pastores dabo vobis»*, in *La civiltà cattolica* (1992) II, pp. 284-292; SASSI S., *L'Esortazione Apostolica «Pastores dabo vobis» - Un prete a misura delle nuove emergenze*, in *Vita pastorale*, n. 6 (1992) 36-39. - *Esortazione Apostolica Postsinodale di S.S. Giovanni Paolo II «Pastores dabo vobis»*. Testo integrale. Presentazione di S.E. Mons. J. Saraiva Martins. Introduzioni, commenti e sussidi di Mons. L. Pacomio, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 1992. - FRANCHINI E., *Avere cuore* (Collana «Ricerche pastorali»), Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 159-166. - L'Osservatore Romano dava poi resoconto del Convegno promosso dalla CEI nei giorni 1-2 maggio 1992 con la partecipazione di molti Rettori e Padri spirituali dei Seminari d'Italia (cf. 2-3 maggio 1992 p.17). Cf. pure la riflessione sulla Lettera Postsinodale *Pastores dabo vobis* fatta da WORONIECKI M., *Spirito sacerdotale e nuove situazioni*, in *L'Osservatore Romano* 13 agosto 1992.

³ Laghi P., Card., *Le principali chiavi di lettura*, in *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 1992.

della Chiesa universale"⁴. Che l'Esortazione sia in piena sintonia col Sinodo del 1990 lo si desume dal fatto che il Papa non solo ha tenuto conto "delle conclusioni approvate dal Sinodo - sono 82 le citazioni letterali delle *Propositiones* e sono numerosi nel testo anche i riferimenti impliciti a tale fonte - ma anche dei consensi manifestatisi nel corso della preparazione, nei *Lineamenta*, nell'*Instrumentum laboris* e negli interventi individuali dei Padri"⁵.

Come il Sinodo, anche il Santo Padre si riferisce ampiamente ai testi del Concilio Vaticano II (64 citazioni), alle conclusioni del Sinodo sul sacerdozio ministeriale (1971) e del Sinodo del 1967 sul rinnovamento dei Seminari, e ai numerosi documenti dei diversi Dicasteri della Curia Romana⁶. Di 233 note oltre 200 si riferiscono a dati del magistero conciliare o pontificio sia di Paolo VI che dell'attuale Pontefice. Sant'Agostino viene citato 11 volte; san Cipriano 1 volta; san Tommaso 2 volte; san Bonaventura, san Beda e san Carlo Borromeo, rispettivamente, una volta. Si tratta quindi di un documento che rispecchia fedelmente e arricchisce ulteriormente l'ultimo insegnamento della Chiesa sul tema del sacerdozio.

Dell'Esortazione *Pastores dabо vobis* presentiamo brevemente:

- a) la struttura
- b) le linee portanti
- c) alcuni rilievi valutativi

Nella presentazione della Esortazione postsinodale cerchiamo di stabilire un richiamo ai vari documenti che l'hanno preceduta e dei quali si presenta come una sintesi.

STRUTTURA DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA

Il documento pontificio si presenta come uno dei più lunghi del pontificato di Giovanni Paolo II. Nella edizione vaticana raggiunge le 222 pagine di testo. Si articola in una

⁴ *Ivi*, 8 aprile 1992, p.17.

⁵ *Ivi*. - I *Lineamenta* erano usciti nel 1989 come primo abbozzo di lavoro in vista del Sinodo; mentre l'*Instrumentum laboris* venne pubblicato nel 1990 a pochi mesi dalla celebrazione del Sinodo stesso.

⁶ Mons. J. Schotte, *l.c.*

lunga introduzione (nn. 3-10) e sei capitoli dai titoli ben definiti: i primi tre riguardano la dottrina della Chiesa sul sacerdozio; e gli altri tre il tema specifico della formazione sacerdotale. Termina con una conclusione che racchiude una preghiera a Maria "Madre di Gesù Cristo e madre dei sacerdoti".

Un rapido sguardo alla materia esposta fa capire molto bene come tutta la problematica sacerdotale venga tenuta presente sia per la natura del sacerdozio che per la formazione sacerdotale. L'Esortazione appare come "un compendio ispiratore sulla formazione sacerdotale [...] con ampia illuminazione sull'itinerario formativo e sulla qualità della vita spirituale"⁷.

Da notare una caratteristica dei titoli dei vari capitoli: tutti iniziano con un testo biblico: quasi per indicare che la problematica della vita sacerdotale e della sua formazione va esaminata in un contesto biblico, cioè della parola eterna della rivelazione. Mons. J. Schotte osserva: "Ancora una volta, il Santo Padre ha accolto il desiderio espresso dai padri in diversi Sinodi, di vedere come risultato della riflessione teologica un testo con un deciso sapore biblico"⁸.

La scelta dei vari testi biblici corrisponde poi al tema da svolgere nel corso del capitolo. L'introduzione e la conclusione riprendono lo stesso testo del profeta Geremia: "Vi darò pastori secondo il vostro cuore" (Ger 3,15). *Capitolo I*: "Preso fra gli uomini" (Eb 5,11): riguarda la problematica che oggi fa da sfondo all'origine stessa del candidato al sacerdozio, figlio del suo tempo e della sua cultura. *Capitolo II*: "Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato" (Lc 4,18-19; cf. Is 61,1-2): parla dell'aspetto dogmatico del sacerdozio e cioè della sua personale e inconfondibile caratteristica nel popolo di Dio in rapporto a Cristo e alla Chiesa. *Capitolo III*: "Lo Spirito del Signore è su di me" (Lc 4,18): descrive la specifica spiritualità del sacerdote e della sua vocazione alla santità, frutto di una particolare effusione dello Spirito. *Capitolo IV*: "Venite e vedete" (Gv 1,39): richiama il difficile impegno della pastorale della vocazione sacerdotale nella Chiesa, frutto di un autentico discernimento che spinge a

⁷ Mons. J. Schotte, *l.c.* - CORDEIRO J., Card., *Il sacerdote punto focale del Sinodo dei vescovi del 1990*, in *L'Osservatore Romano* 25 aprile 1992.

⁸ *l.c.*

cercare e considerare attentamente l'esistenza del dono di Dio nell'anima che aspira al sacerdozio. *Capitolo V*: "Ne costituis dodici che stessero con Lui" (Mc 3,13): sottolinea il particolare rapporto di intimità che deve intercorrere fra Cristo e il giovane che vuole seguirlo nella vita apostolica: vengono qui pure esaminati tutti i problemi della formazione sacerdotale. *Capitolo VI*: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (2 Tm 1,6): le parole di Paolo fanno da sfondo al tema della formazione permanente, che esige un continuo approfondimento del mistero del dono del sacerdozio. La conclusione riprende il versetto della introduzione "Vi darò pastori secondo il mio cuore" (Ger 3,15), quasi per sottolineare che solo i sacerdoti che avranno adempiute le esigenze descritte e analizzate nel corso dell'Esortazione Apostolica corrispondono al cuore di Dio.

Da notare il titolo che rispecchia il contenuto e i limiti del documento stesso: *Esortazione Apostolica postsinodale «Pastores dabo vobis» di Sua Santità Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*. Bisogna quindi rifarsi al Sinodo del 1990 dedicato a questo problema. Di questo Sinodo il Papa fa sue le istanze, le domande e ne valorizza, approfondendole, le conclusioni (cf. n.42). Non si tratta di esporre tutta la dottrina cattolica sul sacerdozio, ma piuttosto di vedere come si possa impostare la formazione sacerdotale dei candidati al sacerdozio nelle circostanze attuali, che presentano una problematica peculiare condizionata dalla vita della società e della Chiesa. Questa infatti ha sempre vissuto il problema dell'opera formativa riservata ai candidati al presbiterato e ai sacerdoti stessi. "Oggi però la Chiesa si sente chiamata a rivivere quanto il Maestro ha fatto coi suoi apostoli (cf. Mc 3,13-15) con un impegno nuovo, sollecitata com'è dalle profonde e rapide trasformazioni della società e delle culture del nostro tempo, dalla molteplicità e diversità dei contesti nei quali essa annuncia e testimonia il Vangelo, dal favorevole andamento numerico delle vocazioni sacerdotali che si registra in diverse diocesi, dall'urgenza di una nuova verifica dei contenuti e dei metodi della formazione sacerdotale, dalla preoccupazione dei vescovi e delle loro comunità per la persistente scarsità di clero, dall'assoluta necessità che la «nuova evangelizzazione» abbia nei sacerdoti i suoi primi «nuovi evangelizzatori» (n. 2).

L'Esortazione si divide in due grandi parti, preceduta da un'introduzione e da una conclusione. Nell'Introduzione, che abbraccia l'introduzione propriamente detta e il capitolo I, viene data la ragione del nuovo documento e offerta la descrizione della problematica attuale della formazione sacerdotale. Dice infatti il sottotitolo del capitolo I: "La formazione sacerdotale di fronte alle sfide della fine del secondo millennio".

La prima parte (capitolo II-III) tratta dell'ideale della formazione sacerdotale e cioè della natura, della missione della sacerdozio e delle esigenze della sua vita spirituale. Il perché di questa parte viene esposta dall'Esortazione stessa ove si legge: il problema della formazione non è possibile "senza una previa riflessione sulla meta alla quale è ordinata: la meta è il sacerdozio ministeriale come partecipazione nella Chiesa del sacerdozio stesso di Cristo" (n. 11).

La seconda parte (capitoli IV-VI) affronta più a lungo la problematica della formazione sacerdotale: nella pastorale vocazionale della Chiesa (capitolo IV), nella cura della formazione stessa dei candidati al sacerdozio (capitolo V), e nella formazione permanente del clero (capitolo VI).

Nella conclusione il Pontefice rinnova la sua fiducia nella fedeltà della promessa del Signore e si rivolge a Maria "madre ed educatrice del nostro sacerdozio" (n. 82).

Delle singole parti cerchiamo di esporre le linee emergenti principali per terminare con una valutazione del documento stesso in quelli che ci sembrano gli aspetti positivi e quali quelli meno sviluppati, anche se sottintesi.

LINEE PORTANTI O PENSIERI BASE

1. Introduzione (nn. 1-10)

Nella Introduzione all'Esortazione Giovanni Paolo II dichiara di voler continuare l'opera iniziata col Vaticano II e proseguita poi nei Sinodi episcopali e con vari interventi del magistero centrale della Chiesa (n. 3). Il Pontefice richiama in particolare il Sinodo dei vescovi del 1967 "che dedicò cinque congregazioni generali al tema del rinnovamento dei seminari e che diede impulso decisivo all'elaborazione del documento della Congregazione per l'educazione cattolica-

sulle «Norme fondamentali per la formazione sacerdotale» (n. 3)⁹. Il Sinodo del 1971 sul sacerdozio ministeriale elaborò alcune affermazioni lette - dice l'Esortazione - in apertura del Sinodo del 1974 (*ivi*)¹⁰. Ma in questi anni "l'attenzione si è sposata dal problema dell'identità del prete ai problemi connessi con l'itinerario formativo al sacerdozio e con la qualità di vita dei sacerdoti. In realtà le nuove generazioni di chiamati al sacerdozio ministeriale presentano caratteristiche diverse rispetto a quelle dei loro immediati predecessori e vivono in un mondo per tanti aspetti nuovo e in continua e rapida evoluzione [...] mentre i sacerdoti inseriti da un tempo più o meno lungo nell'esercizio del ministero, sembrano oggi soffrire di eccessiva dispersione nelle sempre crescenti attività pastorali e si sentono quasi costretti a ripensare i loro stili di vita e le priorità degli impegni pastorali, mentre avvertono sempre più la necessità di una formazione permanente" (*ivi*). Da qui l'opportunità di un Sinodo che esaminasse a fondo i vari problemi.

Il Sinodo del 1990 si è dedicato a questo immane lavoro, impreziosito dal contributo della presenza al Sinodo, per la prima volta, di vescovi delle Chiese dell'Est.

Era naturale che dovendo esaminare la problematica della formazione sacerdotale *nelle circostanze attuali* si desse uno sguardo panoramico alle condizioni dell'uma-

⁹ Per una visuale di quanto venne fatto nel Sinodo del 1967 cf. CAPRILE G., *Il Sinodo dei vescovi - Prima Assemblea Generale* (29 settembre - 29 ottobre 1967), Roma 1968. Capitolo VIII, *Rinnovamento dei seminari*, pp. 237-324. Le Congregazioni generali si tennero dal'11 al 16 ottobre. - Per gli altri interventi della Santa Sede sull'argomento cf. Rubio Morán L., *o.c.*, p. nota 3. Molti di questi documenti verranno ripresi nel corso dell'articolo. - Per gli interventi di Giovanni Paolo II cf. *Cari sacerdoti! Le «Lettere del Giovedì Santo» e altri scritti sull'identità, la vita e la formazione del prete*. Raccolta antologica a cura di Diego Coletti. Prefazione di Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, Cinisello Balsamo (MI) 1990. È noto che Giovanni Paolo II ha dedicato al tema del sacerdozio e della formazione sacerdotale tutti i brevi discorsi dell'Angelus domenicale nell'anno precedente la celebrazione del Sinodo stesso. Pubblicati regolarmente su *L'Osservatore Romano*, essi vennero diligentemente raccolti in un volume *Con voi sono sacerdote*, a cura di L. Sapienza, Roma 1991.

¹⁰ Caprile G. nel volume *Il Sinodo dei vescovi - Terza Assemblea Generale del Sinodo dei vescovi* (27 settembre - 26 ottobre 1974), Roma (s.d) sintetizza nel primo capitolo il lavoro della Segreteria Generale del Sinodo tra il 1971 e il 1974 e l'esposizione fattane nei primi giorni al Sinodo del 1967 (cf. pp. 5-30).

nità di oggi. "Dio infatti chiama i suoi sacerdoti sempre da determinati contesti umani ed ecclesiali dai quali sono inevitabilmente connotati e ai quali sono mandati per il servizio del vangelo di Cristo" (n. 5). Certamente, osserva l'Esortazione, "c'è una fisionomia essenziale del sacerdote che non muta: il sacerdote di domani infatti, non meno di quello di oggi, dovrà assomigliare a Cristo [...] ma altrettanto certamente la vita e il ministero del sacerdote devono anche adattarsi a ogni epoca e a ogni ambiente di vita" (*ivi*)¹¹.

Da qui un elenco di fattori positivi e negativi che il Vangelo trova nell'umanità di oggi.

Fattori positivi: una più matura coscienza della dignità della persona e una nuova apertura ai valori religiosi, al vangelo e al ministero sacerdotale (n. 6) che si manifesta in diversi modi. Nel campo strettamente religioso il Papa ricorda "una crescente diffusione della conoscenza delle Sacre Scrittura; una vitalità e forza espansiva di molte Chiese giovani con un ruolo sempre più rilevante nella difesa e nella promozione; una splendida testimonianza del martirio da parte delle Chiese del Centro-Est europeo; il desiderio di Dio e di un rapporto vivo e significativo con Lui oggi tanto forte, da favorire, là ove manca l'autentico e integrale annuncio del vangelo di Gesù, la diffusione di forme di religiosità senza Dio e di molteplici sette" (*ivi*).

Contemporaneamente si notano "*molti elementi problematici o negativi*" (n. 7) che si possono così elencare: difesa esagerata della *soggettività* della persona, che tende a chiuderla nell'individualismo, incapace di vere relazioni umane; una sorta di *ateismo pratico ed esistenziale*, che coincide con una visione secolaristica della vita e del destino dell'uomo; la *disgregazione delle realtà familiari e l'oscuramento o il trasferimento del vero senso della sessualità umana*; l'*aggravarsi delle ingiustizie sociali* e il concentrarsi della ricchezza nelle mani di pochi, come frutto di un capitalismo disumano. Nel campo poi strettamente ecclesiale si registrano fenomeni *preoccupanti e negativi* che hanno un diretto influsso sulla vita e sul ministero dei sacerdoti: l'ignoranza religiosa di molti credenti; la scarsa incidenza della catechesi; il malinteso pluralismo teologico culturale e pa-

¹¹ L'Esortazione riporta le parole di Giovanni Paolo II prima della recita dell'Angelus del 14 gennaio 1990 (cf. note 9 e 10).

storale; il senso di diffidenza verso il magistero; la trasformazione dell'annuncio del messaggio evangelico da testimonianza di fede a fattore di liberazione puramente umana e sociale o in alienante rifugio nella superstizione o religiosità senza Dio. Da qui il fenomeno della *soggettivazione della fede*, che diminuisce l'insieme globale ed oggettivo della dottrina della fede per un'adesione soggettiva a ciò che piace e che corrisponde alla propria esperienza; nonché il fenomeno delle *appartenenze alla Chiesa* sempre più parziali e condizionate che esercitano un influsso negativo sul nascere di nuove vocazioni al sacerdozio, sulla stessa autocoscienza del sacerdote e sul suo ministero sulla comunità (Cf. *ivi*).

Naturalmente questo complesso di idee è particolarmente "sentito, vissuto e sperimentato dal mondo dei giovani con ripercussioni immediate e quanto mai incisive sul loro cammino educativo" (n. 8).

In particolare sul mondo dei giovani esercita una grande influsso il *fascino della cosiddetta società dei consumi*, che li fa succubi e prigionieri di un'interpretazione individualista, materialista ed edonista dell'esistenza umana. La *sessualità umana* viene fatta decadere dalla sua dignità di servizio alla comunione e alla donazione di persone per essere ricondotta ad un bene di consumo. *L'esperienza distorta della libertà* è vissuta come assenso cieco alle forze istintive e alla volontà di potenza del singolo.

Contemporaneamente però sorgono "*nuove disponibilità e ricerche di valori etici e spirituali*, che per loro natura offrono il terreno propizio per un terreno vocazionale verso il dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa nel sacerdozio" (n. 9): attenuazione della contestazione radicale, di spinte libertarie e di rivendicazioni utopiche; bisogno dell'autenticità e della trasparenza, sete della libertà, nuovo rapporto tra uomo e donna, ricerca di un mondo più giusto, più solidale e più unito... (*ivi*).

A questo punto non c'è che da fare appello al discernimento evangelico: "la complessa situazione attuale, chiede di essere non solo conosciuta, ma anche e soprattutto interpretata" (n. 10). È importante la conoscenza della situazione, ma è più importante l'interpretazione di tale situazione. "Non è sempre facile una lettura interpretativa, che sappia distinguere tra bene e male, tra segni di speranza e di mi-

nacce" (*ivi*). Il criterio va ricercato nel *discernimento evangelico*: l'interpretazione che avviene nella luce e nella forza del vangelo, del vangelo vivo e personale che è Gesù Cristo, e con il dono dello Spirito Santo.

Il Papa chiude questa lunga introduzione sulla situazione del mondo di oggi con queste parole: "Non ci nascondiamo le difficoltà. Non sono né poche né leggere. Ma a vincerle sono la nostra speranza, la nostra fede nell'indefettibile amore di Cristo, la nostra certezza della insostituibilità del ministero sacerdotale per la vita della Chiesa e del mondo" (*ivi*).

In questo contesto ambivalente vanno ripresentati la dottrina del sacerdozio (capp. II e III) e il problema della formazione sacerdotale iniziale e permanente dei sacerdoti di oggi (capp. IV-VI).

2. Natura del sacerdozio ministeriale (nn. 11-33)

L'Esortazione, a questo punto, crede opportuno richiamare brevemente la natura del sacerdozio ministeriale. "La conoscenza della natura e della missione del sacerdozio ministeriale è il presupposto irrinunciabile, e nello stesso tempo la guida più sicura e lo stimolo più incisivo, per sviluppare nella Chiesa l'azione pastorale di promozione e di discernimento delle vocazioni sacerdotali e di formazione dei chiamati al ministero ordinato" (n. 11).

C'è però come sfondo ancora non superato, la cosiddetta *crisi di identità del sacerdote*. Essa, scoppiata dopo il Concilio, aveva gettato dubbi e incertezze sulla natura del ministero sacerdotale. Paolo VI l'aveva a lungo esaminata e a lungo vi aveva riflettuto, esaminandone le possibili cause e indicandone le vie positive di una soluzione¹². Giovanni Paolo II, pur avendo riconosciuto il fatto dell'esistenza di tale crisi di identità, ne attribuisce la causa, in questi ultimi anni, "a una errata comprensione, talvolta anche volutamente tendenziosa, della dottrina del magistero conciliare. Qui indubbiamente sta una delle cause del gran numero di

¹² Cf. CAPRIOLI M., *Il sacerdozio nel magistero di Paolo VI*, in *Ephemerides carmeliticae* 30 (1979) 319-383. - Per una panoramica della crisi dell'identità sacerdotale cf. CAPRIOLI M., *Il sacerdozio - Teologia e spiritualità*, 3 ed. Roma 1992, p. 40 nota 100; e p. 58, nota 5.

perdite subite allora dalla Chiesa, perdite che hanno gravemente colpito il servizio pastorale e le vocazioni al sacerdozio, in particolare le vocazioni missionarie" (*ivi*)¹³.

Mi pare opportuno presentare il pensiero dell'Esortazione Apostolica sulla natura dogmatica (cap. III) e sulla spiritualità (cap. IV) del sacerdozio ministeriale, raggruppandole in alcune dimensioni che soggiacciono alla considerazione del documento pontificio: il sacerdozio viene visto nelle dimensioni cristologica, ecclesiale, pneumatologia, missionaria e mariana. Non si tratta evidentemente di un *ordo ontologicae dignitatis*, ma piuttosto di un *ordo expositionis*¹⁴.

- *Presupposto: lo sfondo trinitario*: Giovanni Paolo II parte da molto in alto per illustrare l'identità sacerdotale. Prende lo spunto da una conclusione del Sinodo del 1990 che aveva scritto: "L'identità sacerdotale, come ogni identità cristiana, ha la sua fonte nella Santissima Trinità che si rivela e autocomunica agli uomini in Cristo, costituendo per mezzo dello Spirito la Chiesa come germe e inizio del Regno" (n. 12). La Chiesa è infatti mistero, comunione e missione: "mistero perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito (cf. Gv 3,5), chiamati a vivere la *comunione* stessa di Dio e a manifestarla nella storia (missione)" (*ivi*)¹⁵.

¹³ Il testo è tratto dal discorso finale al Sinodo dei vescovi il 27 ottobre 1990. Ma la stessa motivazione viene adottata nella *Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 1991*, ove si legge: "E' difficile dire per quali ragioni nel periodo postconciliare la consapevolezza di questa identità in alcuni ambienti sia diventata incerta. Ciò poteva dipendere da una lettura impropria del magistero conciliare della Chiesa nel contesto di certe premesse ideologiche estranee alla Chiesa e di certi « trends » che provengono dall'ambiente culturale" (n. 2), in *L'Osservatore Romano*, 15 marzo 1991, citato nella nota 18 dell'Esortazione.

¹⁴ La frase mutuata da una precisazione della Commissione conciliare che esaminava i modi del decreto PO, che la usava per legittimare l'ordine seguito per parlare dei tre "munera" sacerdotali (Cf. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, pars VI, p. 391), indica semplicemente che si fa una esposizione delle dimensioni della vita sacerdotale, prescindendo dalla loro dignità o precedenza ontologica.

¹⁵ La frase è presa dall'Esortazione *Christifideles laici*, n. 8, in AAS 81 (1989) 405, citata nella nota 22.

Al mistero trinitario che vive nella Chiesa tutta ordinata a Cristo bisogna quindi rivolgersi per approfondire la natura dell'identità sacerdotale. "E all'interno del mistero della Chiesa, come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria, che si rivela [...] la specifica identità del sacerdote e del suo ministero. Il presbitero è mandato dal Padre per mezzo di Gesù Cristo, al quale come Capo e Pastore del suo popolo è configurato in modo speciale, per vivere e operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo" (ivi)¹⁶.

Il presbitero vive quindi in uno stato di "relazionalità": alla Trinità, alla Chiesa e a Cristo; "*La Chiesa infatti è essenzialmente relativa a Gesù Cristo*" (ivi), senza il quale il sacerdozio è incomprendibile. Da qui le diverse sfaccettature delle dimensioni del sacerdozio.

- *Dimensione cristologica*: questa dimensione della vita sacerdotale è sempre stata oggetto di particolare attenzione nello studio della natura e della spiritualità sacerdotale. Basta pensare al posto preminente di Cristo nella spiritualità sacerdotale della scuola francese del secolo XVII¹⁷. Dopo il Vaticano II la considerazione è stata approfondita per il fatto che il Concilio sia nella LG che nel PO parte da Cristo per parlare della natura del sacerdozio. È logico quindi che

¹⁶ A dire il vero la considerazione del mistero trinitario come radice ultima anche del ministero sacerdotale era stato alquanto disatteso nella considerazione teologica occidentale. C'è stato però un forte ricupero nel postconcilio sia nel magistero (cf. per es. Paolo VI, *Messaggio ai sacerdoti* a chiusura dell'Anno della Fede il 30 giugno 1968, in AAS 60 [1968] 466-470), che negli autori: cf. PEREGO A., *SS. Trinità e carisma sacerdotale*, in *Divus Thomas* 73 (1970) 196-216; GRESHAKE G., *Essere preti Teologia e spiritualità del ministero sacerdotale* (Collana Spiritualità 25), Brescia 1984, pp.114-134: *concezione trinitaria del ministero*; MARCUS E., *I preti*, Milano 1988, pp. 95-97; FAVALE, A., *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali* (Collana Studi di Spiritualità a cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di S. Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, 7), Roma 1989, pp. 265-266; ID., *Dimensione teologico-spirituale della vita dei preti*, in AA.VV., *Il prete nella Chiesa oggi* (Collana Ricerche pastorali), Bologna 1992, pp. 97-110). L'Esortazione *Pastores dabo vobis* si inserisce in questa linea teologica.

¹⁷ Cf. DILLENCHNEIDER C., *La teologia del sacerdozio nel secolo XVI*, in AA.VV., *Enciclopedia del sacerdozio*, diretta da G. Cacciatore, 2 ed. Firenze [1957], pp. 1425-1468.

l'Esortazione di Giovanni Paolo II la tenga particolarmente presente. Riprendiamo alcune espressioni più caratteristiche.

"Il sacramento dell'ordine configura i sacerdoti a Cristo Capo e Pastore, Sposo e Servo della Chiesa" (n. 3) "Al volto di Cristo" (n. 11) bisogna guardare per capire l'identità sacerdotale e per stabilire gli itinerari formativi dei candidati al sacerdozio (cf. n. 3). "Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso [...] è un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote [...] è il 'segno' e il 'memoriale' vivo della sua permanente presenza e azione fra noi" (n. 12). "Il riferimento a Cristo è la chiave assolutamente necessaria per la comprensione delle realtà sacerdotali" (*ivi*).

La relazione dogmatica fondamentale si ha con Cristo Capo e Pastore: "i presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato [...] sono una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente le parole, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza [...] in una parola i presbiteri esistono ed agiscono per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore" (n. 15). La formazione sacerdotale infatti comporta di portare al sacerdozio solo coloro che sono chiamati e adeguatamente formati "con una risposta cosciente e libera di adesione e di coinvolgimento di tutta la loro persona a Gesù Cristo che chiama all'intimità di vita con lui e alla condivisione della sua missione di salvezza" (n. 42).

- *Dimensione ecclesiale*: la relazione cristologica è intimamente intrecciata con quella alla Chiesa. "Non si tratta - scrive il Papa - di relazioni semplicemente accostate tra loro, ma interiormente unite in una specie di mutua immanenza" (n. 16). Il sacerdote, proprio perché rappresenta Cristo Capo e Pastore, si pone "non soltanto *nella Chiesa*, ma *di fronte alla Chiesa* [...] il ministero del presbitero è totalmente a favore della Chiesa, sia universale che particolare (PO 10) in comunione con il vescovo, con Pietro e sotto Pietro" (*ivi*). La relazione con la Chiesa si situa "nell'essere stesso del sacerdo-

te, in forza della sua consacrazione/unzione sacramentale, e del suo *agire*, ossia nella sua missione o ministero" (*ivi*). Essi sono "di fronte alla Chiesa, come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stesso stare di fronte alla Chiesa e al mondo" (*ivi*)¹⁸.

C'è una duplice dimensione ecclesiale che va tenuta presente nella descrizione della natura del sacerdozio: la dimensione ecclesiale universale, che nel presbitero ha la sua radice nella partecipazione al sacerdozio universale di Cristo (cf. PO 11)¹⁹. Scrive l'Esortazione: "Proprio perché all'interno della vita della Chiesa è l'uomo della comunione, il presbitero dev'essere, nel rapporto con tutti gli uomini, l'uomo della missione del dialogo (n. 18). "Il presbitero partecipa alla consacrazione e alla missione di Cristo in modo specifico e autorevole, ossia mediante il sacramento dell'ordine, in virtù del quale è configurato nel suo essere a Gesù Cristo Capo e Pastore e condivide la missione di «annunciare ai poveri un lieto messaggio» nel nome e nella persona di Cristo" (*ivi*).

Ma c'è pure la dimensione ecclesiale particolare, originata dalla diocesanità, propria del presbitero diocesano. Questa relazione comporta innanzitutto una "comunione gerarchica col proprio vescovo" e il suo presbiterio (n. 17). Il sacerdozio ha quindi una radicale «forma comunitaria» e può

¹⁸ Più volte il testo italiano usa l'espressione che il sacerdote si trova "di fronte alla Chiesa" per indicare che si trova nella Chiesa come possessore di un'autorità che gli viene da Cristo e quindi in posizione di confronto (cf. nn. 16, 21, 27). Nell'originale latino non viene però sempre indicato lo stesso termine. Talvolta si usa *erga Ecclesiam ponitur* (n.16 e 21); altre volte *coram Ecclesia* (*ivi*). La traduzione di *erga* per "essere di fronte" non mi pare rispecchi il significato letterale del termine latino "erga". Sarebbe più espressiva - salvo un giudizio migliore - la traduzione "i presbiteri non solo sono nella Chiesa, ma sono *per la Chiesa*" o ordinati "alla o verso la Chiesa". E' vero che anche secondo i migliori dizionari latini l'espressione *erga* si può tradurre anche con «di rimpetto» e «in faccia» (cf. FORCELLINI, AE., *Lexicon totius latinitatis*), ma come secondo significato. Chi non ricorda le affermazioni fondamentali dell'oggetto della carità *erga Deum* e *erga proximum?* (verso Dio e verso il prossimo).

¹⁹ Cf. pure l'Enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990) di Giovanni Paolo II, citata nella nota 89, nei numeri più importanti sull'argomento della vocazione missionaria di ogni sacerdote (nn. 67-68) in AAS 86 (1991) 315-316. - Cf. ZAGO M., *Sacerdoti per la missione*, in *L'Osservatore Romano* 9 maggio 1992.

essere assolto solo come un'«opera collettiva» (*ivi*). Da qui il fondamento del rapporto col vescovo, con i confratelli e con la comunità locale (cf. PO 7-9)²⁰.

- *Dimensione pneumatologica*: il pensiero dello Spirito Santo che guida la vita spirituale del presbitero soggiace a tutta l'Esortazione apostolica.

Come Cristo ogni sacerdote può ripetere le parole: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri" (cf. Lc 4,18). Partendo da queste parole il Pontefice fa delle applicazioni quanto mai complete ed esaustive dell'azione dello Spirito Santo nella vita del cristiano, e soprattutto del sacerdote.

"Lo Spirito Santo ci rivela e ci comunica la vocazione fondamentale che il Padre dall'eternità volge a tutti: la vocazione ad essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità (cf. Ef 1,4-5) [...] Lo Spirito si fa in noi principio e risposta della sua realizzazione della nostra filiazione adottiva" (n. 19). "L'esistenza cristiana è «vita spirituale», ossia vita animata e guidata dallo Spirito verso la santità o perfezione della carità" (*ivi*).

Lo Spirito del Signore è stato invocato per l'unzione il giorno dell'ordinazione sacerdotale (cf. n. 33). Non solo la consacrazione, ma anche "la missione sta sotto il segno dello Spirito, ossia sotto il suo influsso santificatore" (n. 24). il ministero sacerdotale "è un ministero dello Spirito" (*ivi*; cf. 2 Cor 3,8-9: PO 12). "Lo Spirito del Signore è il grande protagonista della nostra vita spirituale. Egli crea il cuore nuovo, lo anima e lo guida con la legge nuova della carità pastorale. Per lo sviluppo della vita spirituale è decisiva la consapevolezza che non manca mai al sacerdote la grazia dello Spirito Santo, come dono totalmente gratuito e come compito responsabilizzante. La coscienza del dono infonde e sostiene l'incrollabile fiducia del sacerdote nelle difficoltà, nelle tentazioni, nelle debolezze che si incontrano sul cammino spirituale" (n. 33); Da qui l'importanza di "vivere sempre in intima unione con lo Spirito di Cristo, che mentre garantisce l'efficacia dell'azione sacramentale [...] chiede an-

²⁰ Cf. BROM R.H., Mons., *Il sacerdote diocesano*, in *L'Osservatore Romano* 20 maggio 1992.

che di esprimersi nel fervore della preghiera, nella coerenza della vita e nella carità pastorale di un ministero instancabilmente proteso alla salvezza dei fratelli" (*ivi*). Né va dimenticato che "non si dà autentica opera formativa al sacerdozio senza l'influsso della Spirito di Cristo" (n. 65)²¹.

- *Dimensione mariana*: il pensiero di Maria ritorna esplicitamente verso la fine dell'Esortazione, ma è sufficiente per dire che essa soggiace a tutta la dottrina della natura del sacerdozio e della formazione sacerdotale. La lunga preghiera che conclude l'Esortazione richiama i rapporti che intercorrono tra Maria e la formazione sacerdotale, tra Maria e il sacerdote. Maria è "madre ed educatrice del nostro sacerdozio" (n. 82) Essa è "la persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si fatta serva e discepola della Parola [...] che è stata chiamata all'educazione dell'unico ed eterno sacerdote fattosi docile e sottomesso alla sua autorità materna. Con la sua intercessione e con il suo esempio la Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale" (*ivi*). Essa infatti "è Madre di Cristo e Madre dei sacerdoti" (*ivi*). Il sacerdote "è chiamato a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimoniarla con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente" (*ivi*. cf. n. 36).

- Sullo sfondo di queste dimensioni intimamente intrecciate tra loro si approfondisce il tema della vita spirituale del sacerdote, particolarmente studiata dall'Esortazione Apostolica, nel clima della vocazione «specifica» alla santità. È quanto il Papa va sottolineando in tutto capitolo III, denso di indicazioni per la vita spirituale del sacerdote.

Nessun dubbio che il sacerdote debba farsi santo sia in forza della sua consacrazione battesimale, sia con una santità o spiritualità specifica - "che si fonda sul sacramento

²¹ E' noto come nella tradizione occidentale era stato alquanto disattesa la dimensione pneumatologica del ministero sacerdotale. Il Concilio ha sottolineato abbastanza fortemente questo rapporto in parecchi numeri del decreto PO: cf. CAPRIOLI M., *Lo Spirito Santo e il sacerdote - In margine al dibattito conciliare sul decreto «Presbyterorum Ordinis»*, in *Teresianum* 41 (1990) 589-616. E' stata poi sottolineata nell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI n. 75 (8 dicembre 1975), in *AAS* 68 (1976) 5-76 e più ampiamente nell'Enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II nn. 21-30, in *AAS* 83 (1991) 249-340.

dell'ordine, quale sacramento proprio e specifico del sacerdote, in forza dunque di una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione" (n. 20: cf. PO 12 abbondantemente citato). "I presbiteri quindi sono chiamati non solo in quanto battezzati, ma anche specificamente in quanto presbiteri, ossia ad un titolo nuovo e con modalità originali, derivanti dal sacramento dell'ordine" (n. 19). "Gli elementi necessari a definire il contenuto della «specificità» della vita spirituale dei presbiteri [...] si connettono con la «consacrazione» propria dei presbiteri che li configura a Gesù Cristo Capo e Pastore; con la «missione» o ministero tipico degli stessi presbiteri, che li abilita e li impegna a essere strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote e ad agire «nel nome e nella persona di Cristo stesso»; con la loro intera «vita», chiamata a manifestare e a testimoniare in modo originale il «radicalismo evangelico» (n. 20).

I numeri seguenti sviluppano questi concetti e ne approfondiscono gli elementi (nn. 22-33).

Le caratteristiche della spiritualità sacerdotale sono indicate nei seguenti principi direttivi.

- *Configurazione a Gesù Cristo*: si tratta di far calare nell'esistenza sacerdotale il fatto dogmatico della configurazione a Cristo mediante il carattere dell'ordinazione (n. 21; cf. PO 2,12).

- *Cristo è Capo della Chiesa, suo Corpo*. "È «Capo» nel senso nuovo e originale dell'essere servo... L'autorità di Gesù Cristo Capo coincide con il suo servizio, il suo dono, con la sua dedizione totale, umile e amorosa nei riguardi della Chiesa" (*ivi*). Perciò "l'esistenza spirituale di ogni sacerdote, come esigenza della sua configurazione a Gesù Capo e Servo della Chiesa dev'essere animata e vivificata da questo preciso tipo di autorità, ossia del servizio verso la Chiesa" (*ivi*).

- *Cristo è Pastore della Chiesa*: immagine "che riprende e ripropone, con nuove e suggestive sfumature, gli stessi contenuti di Gesù Cristo Capo e Servo" (n. 22). Da qui una vita realizzata dalla «carità pastorale» cioè di donazione alle anime.

- *Cristo è Sposo della Chiesa*: frutto del suo amore, la Chiesa è da Lui particolarmente amata (*ivi*).

Il richiamo a Cristo Sposo si ha quando si parla della spiritualità del sacerdote e non quando si parla del suo aspetto dogmatico. E ciò molto opportunamente: il richiamo a Cristo Sposo legato indissolubilmente alla Chiesa come uno sposo alla sposa, si allinea propriamente nella spiritualità del celibato sacerdotale. Ora se esso è legge comune anche ai vescovi della Chiesa orientale, non lo è però per i presbiteri che nella disciplina della Chiesa orientale possono essere anche sposati. Giustamente il Sinodo lo ha fatto notare e perciò il riferimento venne tralasciato nel testo finale del Sinodo e l'Esortazione di Giovanni Paolo II si pone nella stessa linea²². Il termine "sposo" esprime la donazione "di Cristo alla Chiesa, frutto del suo amore, che si connota di quella dedizione originale che è proprio dello sposo nei riguardi della sposa" (*ivi*). La vita sacerdotale perciò "dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, e di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di «gelosia» divina (cf. 2 Cor 11,2)" (*ivi*). - Con l'espressione Cristo - Sposo e il sacerdote che agisce in persona di Cristo - Sposo si è voluto accennare all'esclusione del donna dal sacerdozio ministeriale? La conclusione potrebbe apparire logica: ma l'accento non è esplicito in questo documento della Chiesa.

"Il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore e Sposo è *la carità pastorale*" (n. 23). Di tale carità l'Esortazione tesse un'ampia analisi. Viene descritta come: "partecipazione della stessa carità pastorale di Cristo: *dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello* alla risposta libera e responsabile del presbitero" (*ivi*). Il contenuto essenziale di tale carità è "il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine e in condivisione

²² Un Padre del Sinodo, Mons. R.H. Brom, vescovo di San Diego (USA), aveva richiamato l'immagine sponsale del sacerdozio e voleva che si dicesse che il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis et Sponsi Ecclesiae*, ma il suo intervento ebbe riflesso solo nella considerazione della vita spirituale del sacerdote (Cf. *L'Osservatore Romano* 14 ottobre 1990). - Cf. tuttavia il n. 3 dell'Esortazione.

con il dono di Cristo" (*ivi*); "dono di sé alla Chiesa sposa di Gesù Cristo" (*ivi*): è quindi una donazione sponsale, che ha la sua origine nell'eucaristia e "costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverge attività del sacerdote" (*ivi*). La donazione abbraccia tutto il ministero: "esiste infatti un intimo rapporto tra la vita spirituale del presbitero e l'esercizio del suo ministero" (n. 24; cf. PO 4-6;13: ampiamente sfruttati).

- *Vita spirituale nell'esercizio del ministero*: il Pontefice richiama abbondantemente la dottrina conciliare (PO 4-6 e 13) sul rapporto tra santificazione e ministero. Come la consacrazione anche la missione deve svolgersi *sotto il segno dello Spirito, sotto il suo influsso santificatore*" (n.24). Esiste infatti un intimo rapporto tra la vita spirituale del presbitero e l'esercizio del suo ministero. Vengono richiamate le parole dell'ordinazione: "Vivi il mistero che è posto nelle tue mani" e cioè "Renditi conto di ciò che fai". Anche in questo caso, la carità pastorale diviene sorgente e spirito di servizio e del dono di sé alle anime (cf. *ivi*). Viene a proposito citata la frase di sant'Agostino: "Sit officium amoris pascere dominicum gregem" (n. 24). "È essenziale quindi, per una vita spirituale che si sviluppa attraverso l'esercizio del ministero, che il sacerdote rinnovi continuamente e approfondisca sempre più *la coscienza di essere ministro di Gesù Cristo* in forza della consacrazione sacramentale e della configurazione a Lui Capo e Pastore della Chiesa" (n. 25)²³.

- *Vita sacerdotale animata dal radicalismo evangelico*: i nn. 27-29 ripropongono il tema e la pratica delle virtù evangeliche dell'obbedienza, del celibato per il regno dei cieli e della povertà. Esse vengono presentate nel clima e nello spirito del radicalismo evangelico "che è per tutti i cristiani, nessuno escluso, un'esigenza fondamentale e irrinunciabile, che scaturisce dall'appello di Cristo a seguirlo e imitarlo, in forza della continua comunione di vita con lui operata dallo Spirito Santo" (n. 27). Tale esigenza ha un particolare valore per i presbiteri configurati a Cristo Capo e Pastore e vivificati dalla carità pastorale. "Ora, all'interno e come ma-

²³ MUSZYNSKI H., *Il sacerdozio e i "tria munera"*, in *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 1992.

nifestazione del radicalismo evangelico si ritrova una ricca fioritura di molteplici virtù ed esigenze etiche che sono decisive per la vita pastorale e spirituale del sacerdote [...] Ma espressione privilegiata del radicalismo sono i diversi «consigli evangelici», che Gesù propone nel discorso della montagna (Mt 5-7) e tra questi i *consigli*, intimamente coordinati tra loro, d'obbedienza, castità e povertà: il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e più profondamente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono (*ivi*).

Il Pontefice accetta in pieno la proposizione 9 del Sinodo dei vescovi: allarga così esplicitamente la visuale della spiritualità sacerdotale, che dev'essere animata da quei consigli che nella vita religiosa vengono elevati a professione di vita come voti di consacrazione, che i sacerdoti non emettono, ma che sono quanto mai confacenti alla vita evangelica concretizzata nei consigli evangelici, come imitazione della vita apostolica²⁴.

²⁴ È il concetto espresso da Don J. Esquerda Bifet sull'Osservatore Romano del 27 maggio 1992 nella riflessione sulla Esortazione *Pastores dabo vobis*, dal titolo *La vita spirituale del sacerdote e la sequela evangelica*. Ma è un pensiero caro all'autore che nei suoi libri più volte è ritornato sull'argomento: cf. *Teología de la Espiritualidad sacerdotal*, 2 ed., Madrid (Biblioteca de Autores Cristianos), 1991, ove afferma: "Los consejos en si mismos (no su profesión o los «votos») dicen una gran relación al sacerdocio ministerial [...] La práctica de los consejos evangélicos o sea, la imitación de la vida «externa» del Señor para poder imitar más eficazmente sus disposiciones internas, no es más que para los llamados" (p. 228). Cf. pure dello stesso Autore *Signo de Cristo Sacerdote*, Burgos 1969, p. 190. - È noto come nel lungo tragitto conciliare del Decreto PO si sia animatamente discusso se esprimere o meno le esigenze della vita evangelica del sacerdote con i termini di consigli evangelici professati nella vita religiosa. Uno dei primi titoli del numero del Decreto conciliare era *De castitate perfecta ceterisque consiliis evangelicis*. Ma la discussione conciliare portò alla esclusione di tale espressione e venne invece preferita nella redazione finale la frase di "virtù evangeliche" che per titolo speciale sono richieste al ministero dei presbiteri. Si sapeva dalla discussione che parecchi Padri volevano che si facesse una vera promessa da parte dei candidati al sacerdozio durante l'ordinazione per il celibato (per il celibato la stessa Segreteria di Stato aveva espresso in un «modo» il desiderio di un voto esplicito prima temporaneo col suddiaconato o diaconato e poi definitivo col sacerdozio) e la povertà. In uno degli ultimi modi un Padre esprimeva il rammarico perché dal testo era stata cancellata ogni menzione esplicita ai consigli evangelici (cf. CAPRIOLI M, *Il decreto conciliare "Presbytero-*

Passa poi a parlare brevemente delle singole virtù evangeliche: dell'ubbidienza chiamata *apostolica, comunitaria e pastorale* scrive: "l'obbedienza non ha nulla di umiliante, ma deriva dalla libertà responsabile del presbitero, che accoglie non solo le esigenze di una vita ecclesiale organica e organizzata, ma anche la grazia di discernimento e di responsabilità, che Gesù ha garantito ai suoi apostoli e ai loro successori" (n. 28). Del celibato per il regno dei cieli Giovanni Paolo II afferma "che va vissuto come autentica manifestazione e prezioso servizio all'amore di comunione e di donazione interpersonale; esso realizza meglio il «significato sponsale» del corpo mediante una comunione e una donazione personale a Gesù Cristo" (n. 29). Del celibato riafferma col Sinodo, che "ha espresso il suo pensiero al ri-

rum Ordinis" - Storia - analisi - dottrina, (Collana Studia Theologica - Teresianum 7/II), Roma 1990, pp. 131-158). È certo che il Concilio parlando delle virtù sacerdotali offre una vita di impegno e di disponibilità alla sequela evangelica molto forte, e molto radicale, e anche se non usa il termine di pratica di consigli, tuttavia prospetta la sequela volontaria dello spirito delle beatitudini (celibato per il regno dei cieli e povertà) come estremamente conveniente per l'esercizio del ministero. Il tema però venne sempre seguito con passione. Nel 1983 G. Moioli, noto studioso di spiritualità sacerdotale, affermava: "Quantunque debba essere affermato che l'essere presbitero «per una diocesi» è in sé una vita completa di realizzazione della santità presbiterale, ciò non significa - anche per un presbitero diocesano - che non vi sia spazio per una *personale chiamata* ai consigli evangelici [...] Il radicalismo evangelico non è prerogativa di un tipico stato di vita nella Chiesa, è una specie di «polarizzazione» permanente che può entrare in sintesi con le più diverse situazioni ecclesiali" (*Istituto secolare sacerdotale?*, AA.VV., *Prete nel mondo per il mondo*, Milano 1983, p. 121; cf. pure MOIOLI G., *Scritti sul prete* (Collana Quodlibet 1), Milano [1990] p. 324). - La questione è stata ripresa in occasione del Sinodo dei vescovi del 1990 ove nell'*Instrumentum laboris* espone una lunga serie di domande circa "i grandi atteggiamenti evangelici dell'obbedienza, della castità e della povertà, alla luce del mistero pasquale e nel soffio della carità pastorale... mentre i religiosi s'impegnano a vivere i consigli evangelici in virtù della loro consacrazione attraverso i voti, a quale titolo la loro pratica è richiesta ai sacerdoti secolari? Si tratta forse di un prestito mutuato dalla spiritualità religiosa, ma fuori delle condizioni che ne permettono una realizzazione equilibrata?" (n. 33). - La discussione in aula sinodale a questo punto fu vivace. Il Pontefice ne ha accolto le istanze e ha formulato la risposta nel modo sopra indicato: cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo*, in *Rivista di vita spirituale*, 44 (1990) 578-596; ID., *Spiritualità sacerdotale. Valutazione della bibliografia 1965-1990*, in *Teresianum* 42 (1991) 435-473.

guardo con chiarezza e con forza", l'attualità e il profondo legame col sacerdozio (*ivi*). La povertà viene presentata "come sottomissione di tutti i beni al bene supremo di Dio e del suo Regno" (n. 30).

- *L'appartenenza e la dedizione alla Chiesa particolare*: è una delle esigenze spirituali maggiormente proprie dell'Esortazione Apostolica. "La vita spirituale del sacerdote possiede *un'essenziale e irrinunciabile dimensione ecclesiale*" (n. 31): non solo a dimensione universale, ma anche a dimensione locale o diocesana. "Essere in una Chiesa particolare costituisce, di sua natura, un elemento qualificante per vivere la spiritualità cristiana [...] Il presbitero trova proprio nella sua appartenenza e dedizione alla Chiesa particolare una fonte di significati, criteri di discernimento e di azione, che configurano sia la sua missione spirituale che la sua vita spirituale" (*ivi*). Essa quindi dev'essere "rafforzata da ogni altro carisma che entri a far parte di un'esistenza sacerdotale o si affianchi ad essa" (*ivi*).

Nel numero c'è un breve richiamo anche ai sacerdoti che appartengono ad ordini o congregazioni religiose: essi "sono una ricchezza spirituale per l'intero presbiterio diocesano, al quale offrono il contributo di specifici carismi e di ministeri qualificati, stimolando con la loro presenza la Chiesa particolare a vivere più intensamente la sua apertura universale" (*ivi*)²⁵.

- *Continua apertura allo Spirito*: l'ultimo numero di questa parte dell'Esortazione contiene un invito ai tutti i sacerdoti all'apertura del cuore allo Spirito di Dio che ha una presenza operante "nel nostro essere, nel nostro agire e nel nostro vivere così come l'ha configurato, abilitato e plasmato il sacramento dell'ordine" (n. 33). Lo Spirito, infatti, "é il grande protagonista della nostra vita spirituale" (*ivi*): bisogna quindi lasciarsi condurre da lui "a una integra condotta di vita" (*ivi*).

²⁵ Cf. VIGANÒ E., *Il presbitero nella vita consacrata*, in *L'Osservatore Romano*, 29 aprile 1992.

3. Formazione sacerdotale

I capitoli IV-VI dell'Esortazione *Pastores dabo vobis* riguardano la formazione sacerdotale sia iniziale che permanente. Essi sono molto importanti perché costituiscono la ragione fondamentale del Sinodo del 1990 e del presente documento pontificio.

Il tema è quanto mai vasto perché abbraccia tutta la gamma della formazione: eccone le linee essenziali.

Il capitolo IV appare come un'introduzione agli aspetti propriamente formativi dei candidati al sacerdozio. Il richiamo biblico *Venite e vedrete* (Gv 1,39) presenta il tema della vocazione sacerdotale nella pastorale della Chiesa. I verbi "cercare, seguire e rimanere" con Gesù (n. 34) indicano il mistero della vocazione ad essere apostoli con Gesù (*ivi*). La Chiesa conosce molto bene che ogni vocazione viene da Dio, è dono di Dio, che essa deve accogliere perché ogni vocazione cristiana ha una *dimensione ecclesiale*: "non solo deriva «dalla» Chiesa e dalla sua mediazione, e si fa riconoscere e si compie «nella» Chiesa, ma si configura anche e necessariamente come servizio alla «Chiesa» (n. 35). La vocazione comporta un dialogo tra Dio e l'uomo: l'iniziativa viene da Dio e la risposta dall'uomo. Essa oggi è particolarmente difficile per il contesto culturale ostile a Dio ed esaltatore dell'autosufficienza umana (nn. 36-37). Certamente la vocazione è un mistero impenetrabile perché viene percepita nel profondo della coscienza (cf. GS 16), ma che non elimina la dimensione ecclesiale e quindi il valore e l'importanza della pastorale della vocazione da parte della Chiesa intera che "come popolo sacerdotale ha nella preghiera e nella celebrazione della liturgia i momenti essenziali e primari della pastorale vocazionale" (n. 38)²⁶. "Tutti i

²⁶ Il tema della pastorale vocazionale è stato uno dei più acuti e maggiormente seguiti nel periodo postconciliare. Ne fanno fede i numerosi convegni e la più svariate iniziative della Santa Sede, attraverso i competenti Dicasteri della Curia, dei quali si hanno tracce nell'organo ufficiale della Congregazione per l'Educazione Cattolica, la Rivista *Seminarium: I programmi o Piani di Azione Diocesani per le vocazioni*, in *Seminarium* 32 (1980) 615-1005; *Atti del Secondo Congresso Internazionale di Vescovi e altri Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche*, *ivi* 33 (1981) 185-389; *Commenti al Documento Conclusivo del Congresso Internazionale*, *ivi* 34 (1982) 499-824; Pontificia Opera per le vocazioni ecclesiastiche, *Sviluppi della pasto-*

membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni" (n. 41) e non soltanto "gli addetti ai lavori"²⁷: il vescovo, i sacerdoti, la famiglia "chiesa domestica" (LG 11) che è il "primo seminario" (OT 2), la scuola, la parrocchia, i movimenti ecclesiali e tutti i fedeli laici: "Quanto più approfondiranno il senso della loro vocazione, tanto più potranno conoscere il valore e l'insostituibilità della vocazione e della missione sacerdotale" (n. 41)²⁸. Il problema vocazionale non è né può essere delegato a pochi «incaricati», ma "è un problema che si colloca nel cuore stesso della Chiesa" (*ivi*).

- Il capitolo VI riguarda i diversi aspetti o le diverse dimensioni della formazione sacerdotale: è il capitolo più lungo (68 pagine, nn. 42-69): riprende diverse idee fondamentali sviluppate nei primi tre capitoli, inserendole in tre articoli: le dimensioni, gli ambienti e i protagonisti della formazione sacerdotale²⁹.

rale delle vocazioni nelle chiese particolari. A cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, 6 gennaio 1992. - Per quanto riguarda l'Italia cf. i documenti della Conferenza Episcopale Italiana: *La Pastorale delle vocazioni* (II parte del documento *La preparazione al sacerdozio ministeriale - Orientamenti e norme*, 15 agosto 1972), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* (= CEI), vol. 1, pp. 1371-1394; *Piano pastorale per le vocazioni in Italia*, 10 luglio 1973, *ivi*, vol. 2, pp. 137-162; *Seminari e vocazioni sacerdotali*, del 16 ottobre 1979, *ivi*, pp. 1284-1336; *Vocazioni nella Chiesa italiana - Piano pastorale della Commissione episcopale per l'educazione cattolica*, 26 maggio 1985, *ivi*, vol.3, pp. 1396-1449; *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* 29 giugno 1989, *ivi*, vol. 4, pp. 920-930.

²⁷ Così Mons. J. Schotte nella presentazione dell'Esortazione alla stampa, in *L'Osservatore Romano*, 8 aprile 1992.

²⁸ Cf. RIZZIERO G., *I laici ed il sacerdote*, in *L'Osservatore Romano* 10 giugno 1992.

²⁹ Il tema della formazione dei candidati al sacerdozio, particolarmente contestato in diversi punti nel postconcilio, è stato seguito con attenzione e cura dalla Chiesa, intervenendo con opportuni provvedimenti a carattere universale, lasciando alle Conferenze Episcopali Nazionali l'onere di dettagli più concreti. Ecco alcune indicazioni generali: - Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, *Il regolamento degli studi e di formazione sacerdotale*, 12 ottobre 1966, in *Enchiridion Vaticanum* (= EV), vol. *Supplementum* 1 (= SI), pp. 92-97. - ID., *Il nuovo piano di formazione sacerdotale*, 7 marzo 1967, *ivi*, pp. 120-133. - Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Questioni riguardanti la formazione del clero*, 25 maggio 1968, *ivi*, pp. 152-201. - ID., *Ratio fundamentalis institu-*

Le dimensioni sono le seguenti:

- *la dimensione umana*: "fondamento dell'intera formazione sacerdotale (n. 43): "senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento": è una proposizione del Sinodo. Essa deve fare dei sacerdoti "persone equilibrate, forti e libere, capaci di portare il peso delle responsabilità pastorali" (ivi). L'Esortazione allude particolarmente all'importanza delle capacità di relazioni con gli altri, alla maturazione affettiva che "suppone la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana [...] amore che si esprime nel «significato sponsale» del corpo umano, grazie al quale la persona dona se stessa all'altra e la accoglie" (n. 44), all'educazione alla sessualità, tanto più necessaria per chi è chiamato al celibato "ossia a offrire, con la grazia dello Spirito e con la libera risposta della propria volontà, la totalità del suo amore e della sua sollecitudine a Gesù Cristo e alla Chiesa" (ivi), e alla formazione alla libertà come "verità del proprio essere e alla coscienza morale (ivi)³⁰.

- *la formazione spirituale*: "essa costituisce il cuore che unifica e vivifica il suo *essere* prete e il suo *fare* il prete" (n. 45). Le linee di tale formazione sono: l'unione a Cristo; la lettura meditata e orante della parola di Dio; l'autentica preghiera cristiana; il senso umano e profondo e il valore religioso del silenzio; i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza e la liturgia³¹; il cercare Cristo negli uomini per cui il sacerdote appare l'uomo della carità, chiamato cioè ad educare gli altri all'imitazione di Cristo e al comandamento nuovo dell'amore fraterno (nn. 45-49). Sono indicazioni

tionis sacerdotalis, 6 gennaio 1970, ivi, vol. 3, pp. 1102-1217 (aggiornata al nuovo CIC il 19 marzo 1985, ivi, S1, pp. 840-975). Cf. il commento alla *Ratio institutionis* in *Seminarium* 22 (1970) 517-857. - Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Lettera su "La formazione nei seminari maggiori"*, 25 aprile 1987, ivi, vol. 10, pp. 1214-1228.

³⁰ Il nostro è forse uno dei documenti di formazione sacerdotale che tratta esplicitamente e a lungo della formazione umana, che in genere veniva supposta. Abbiamo avuto però ottime indicazioni nel Concilio sul culto delle virtù umane nei candidati al sacerdozio (OT 11) e dei sacerdoti (PO 3). Cf. *Seminarium* 21 (1969) 369-572, dedicato alle virtù umane.

³¹ A questo scopo è quanto mai utile il documento redatto a questo scopo dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica *La formazione liturgica nei Seminari*, 3 giugno 1979, in EV, vol. 6, pp. 1044-1125. - Cf. *La formazione liturgica*, in *Seminarium* 31 (1979) 615-758.

preziosissime per un piano di formazione, che l'Esortazione non può evidentemente sviluppare, ma che offre come piste da seguire dagli educatori³². L'intero numero 50 parla della formazione al celibato: utile coronamento e arricchimento dei documenti della Chiesa in questa materia³³.

- *la formazione intellettuale*: vi sono dedicati i numeri 51-56, ove vengono richiamati i principali documenti della Chiesa riguardanti i diversi aspetti di tale formazione. Il documento insiste sulla formazione filosofica, contro il soggettivismo imperante quale criterio unico di verità (n. 52)³⁴; il rapporto tra Magistero e Teologia (n. 55)³⁵; tra rigore scientifico e destinazione pastorale; tra evangelizzazione delle culture e inculturazione del messaggio della fede. "Formazione intellettuale teologica e vita spirituale, in particolare vita di preghiera s'incontrano e si rafforzano a vicenda senza nulla togliere né alla serietà della ricerca né

³² L'Esortazione dedica alla formazione spirituale 6 numeri (45-50) per indicare che essa sta veramente al centro, come risulta da tutti gli altri documenti formativi della Santa Sede e delle Conferenze Episcopali. L'Esortazione postsinodale si limita a citare la *Ratio institutionis sacerdotalis* del 1970, insieme alle proposizioni del Sinodo, e i documenti conciliari di OP, PO, DV, SC. - C'è però anche un documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica al riguardo, *Lettera ai vescovi su "la formazione spirituale"*, 6 gennaio 1980, in EV, vol. 7, pp. 68-113: il documento è apparso alquanto disatteso. - Vanno ricordati i numeri di *Seminarium* su questo argomento: 19 (1967) 217-462 nn. 1-2 dedicati alla formazione spirituale; n. 3 alla formazione dell'obbedienza, *ivi*, pp. 465-676; e il n. 4 alla formazione al celibato, *ivi*, pp. 681-900; alla formazione alla preghiera era dedicato il n. 4 del 1967, *ivi*, pp. 577-900.

³³ Da non dimenticare un documento ancora valido, fatto in ossequio alle indicazioni di Paolo VI nell'Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus* (n. 61) del 24 giugno 1967 e preparato dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica *Orientamenti per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974, in EV, vol. 5, pp. 188-256.

³⁴ Cf. Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Lettera ai vescovi circa l'insegnamento della filosofia nei seminari*, 20 gennaio 1972, in EV, vol. 4, pp. 950-975. - Cf. PELL G., *La Filosofia per i seminaristi e i sacerdoti*, in *L'Osservatore Romano* 23 maggio 1992; DOUGHERTY J.P., *Il ruolo della filosofia nella formazione del sacerdote*, *ivi* 30 agosto 1992.

³⁵ Cf. Commissione Teologica internazionale, *I mutui rapporti fra magistero ecclesiastico e teologia* 6 giugno 1976, in EV, vol. 5, pp. 1310-1325; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo - "Donum veritatis"* del 24 maggio 1990, in EV, vol. 12, pp. 188-233: citata nell'Esortazione Apostolica alla nota 172.

al sapore spirituale della preghiera" (n. 53)³⁶. La formazione intellettuale deve dare una visione completa e unitaria delle verità rivelate da Dio in Cristo Gesù e nell'esperienza di fede della Chiesa (*ivi*), nella duplice riflessione dello studio della parola di Dio e dell'uomo interlocutore di Dio (n. 54). Lo studio della parola di Dio, che è l'anima di tutta la teologia (OT 16), va fatto alla luce della Tradizione viva della Chiesa e del suo Magistero, alla scuola dei Padri³⁷, della Liturgia³⁸, e della storia della Chiesa.

- *la formazione pastorale*: tenuto presente che tutta la formazione seminaristica deve tendere a "formare veri pastori d'anime sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore" (OT 4), l'Esortazione precisa che la teologia pastorale o pratica "è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia e che per essere vera essa deve essere "comunione sempre più profonda con la carità pastorale di Gesù" (n. 57). Il documento ricorda pure che la formazione pastorale non può ridursi a un semplice apprendi-

³⁶ Opportunamente viene ripresa la frase di San Bonaventura sul rapporto tra formazione intellettuale teologica e vita spirituale. - I commenti a questo aspetto nelle riflessioni dell'Osservatore Romano: POZO C., *La formazione teologica del presbitero*, in *L'Osservatore Romano* 5 giugno 1992. - Su *la formazione teologica dei futuri sacerdoti* c'è un'apposita Istruzione della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, 22 febbraio 1976, in *EV*, vol. 5, pp. 1168-1221 (con indicazioni molto concrete sull'insegnamento della teologia ai seminaristi di oggi). Tra gli documenti riguardanti la formazione teologica c'è pure *La formazione liturgica*, pubblicato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica con lettera del 3 giugno 1979, *ivi*, vol.6, pp. 1044-1125; *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, 28 maggio 1988, *ivi*, vol. 11, pp. 214-232; *La dottrina sociale nella Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30 dicembre 1988, *ivi*, pp. 1244-1326 (nelle note 170/171 vengono citate le Encicliche *Sollicitudo rei socialis* del 30 dicembre 1987, in *EV*, vol. 10, pp. 1694-1825, e la *Centesimus annus* del 1 maggio 1991, in AAS 83 [1991] 820-915).

³⁷ Esempio privilegiato di quanto viene quivi affermato (n. 54) sono i Padri della Chiesa. "La loro vita e i loro scritti costituiscono una fonte inesauribile di fede e di spiritualità per i candidati al sacerdozio": così scrive Mons. J. Saraiva Martins su *L'Osservatore Romano* 13 giugno 1992 nell'articolo *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*. - Cf. il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sullo studio dei Padri nella formazione sacerdotale*, 10 novembre 1989, in *EV*, vol. 11, pp. 1790-1855.

³⁸ Cf. Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La formazione liturgica nei Seminari*, 3 giugno 1979, in *EV*, vol. 5, pp. 1044-1125.

stato, rivolto a familiarizzarsi con qualche tecnica pastorale (cf. n. 58): essa va realizzata e associata allo studio "nella prospettiva dell'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità e all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre ispirata a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa" (*ivi*). Essa dev'essere destinata ad animare la Chiesa, che è essenzialmente mistero, comunione e missione. La formazione pastorale deve conoscere e vivere queste dimensioni ecclesiali nell'esercizio del ministero (cf. n. 59)³⁹.

Gli ambienti della formazione sono:

- il seminario, soprattutto maggiore: come comunità educativa in cammino e come continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù. "Il seminario è il normale spazio, anche materiale di vita comunitaria e gerarchica, anzi quale casa propria per la formazione dei candidati al sacerdozio, con superiori veramente consacrati a questo ufficio" (n. 60). Il seminario viene descritto come una comunità educativa in cammino, come un'esperienza originale della vita della Chiesa e come una particolare comunità educante, impegnata perciò nella formazione con una programmazione ben definita per la preparazione dei futuri presbiteri (nn. 60-61).

- il seminario minore e altre forme di accompagnamento *vocazionale*: essi hanno lo scopo "di preparare l'alunno a seguire Cristo Redentore con animo generoso e con cuore puro" (n. 63). Il seminario dev'essere in continuo rinnovamento per poterlo fare rispondere "alle esigenze varie delle diverse nazioni e culture" (n. 61)⁴⁰. Né può essere dimentica-

³⁹ Cf. *La formazione pastorale*, in *Seminarium* 22 (1970) 861-1064.

⁴⁰ L'Esortazione pontificia, eco fedele delle preoccupazioni del Sinodo, fa un forte richiamo all'importanza dei seminari nella formazione seminaristica. Essi erano stati fatti oggetto di grande riserve, di critiche e addirittura di sostituzioni perché giudicati incapaci a formare i sacerdoti nel nostro secolo. I commenti alle parole del documento papale sono senz'altro in sintonia col pensiero di Giovanni Paolo II. Così CONTI L., *Il Seminario: inizio, anticipazione, proiezione*, in *L'Osservatore Romano* del 13 maggio 1922; e HILLENBRANDT K., *Il seminario: certezze e ricerche*, *ivi*, 16 maggio 1992. - L'esistenza del Seminario come sede e mezzo di educazione dei futuri sacerdoti era stato fatto oggetto di particolare attenzione

to oggi il fenomeno di vocazioni sacerdotali "in età adulta, dopo una più meno lunga esperienza di vita laicale o di impegno professionale" (n. 64): anche per essi va ricercato un ambiente propizio "distinto dall'itinerario educativo del seminario maggiore" (*ivi*).

L'Esortazione fa sua la raccomandazione del Sinodo sulla costituzione di un periodo di *preparazione* (cf. n. 62), che costituisca una preparazione previa alla formazione del Seminario maggiore per assicurare, tra l'altro, una conoscenza abbastanza ampia della fede⁴¹.

da parte della Santa Sede in momenti di attacchi e di contestazioni nella vita stessa della Chiesa. Cf. alcune indicazioni in proposito dopo il Sinodo del 1967 nel quale si era discusso anche dei seminari: - Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera agli Ordinari dei luoghi, *I seminari minori*, 2 maggio 1968, EV, vol. 3, pp. 152-167. - *La riforma dei seminari*, 7 novembre 1968, in EV, vol. S1, pp. 240-245. - *I seminari e il sacerdozio*, in *Seminarium* 21 (1969) 1-139; *Del seminario nelle circostanze attuali*, *ivi* 25 (1973) 231-540; RYPAR F., *Il cammino postconciliare dei seminari*, *ivi* 29 (1977) 308-437.

⁴¹ Un periodo di preparazione è previsto in commento a questo numero 62 dell'Esortazione da Pozo Candido quando parla della *formazione teologica del presbitero*: "L'esperienza degli ultimi anni dimostra che oggi non si può essere certi che tutti i seminaristi che accedono agli studi ecclesiastici posseggano già quella sufficiente conoscenza della dottrina della fede...I casi di studenti che iniziano gli studi teologici e che presentano gravi carenze in una sufficiente conoscenza catechetica sono relativamente numerosi [...] Il fenomeno è inevitabile fintanto che non si chiarisca con quale preparazione devono essere affrontati gli studi teologici" (*L'Osservatore Romano*, 5 giugno 1992). - Analogo è il desiderio di chi preferisce un anno di maggiore e di più intensa formazione spirituale per gli alunni che non hanno avuto tutto il tirocinio del seminario minore prima di iniziare gli studi ecclesiastici filosofici e teologici. L'istituzione di questo anno propedeutico era stato caldeggiato da alcuni episcopati durante il Sinodo del 1990 (cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti*, in *Rivista di vita spirituale* 44 [1990] 578-596). Ciò che viene detto nel n. 62 dell'Esortazione Apostolica sull'esigenza di un periodo di preparazione con le qualità che devono caratterizzare i candidati al sacerdozio non va ristretto evidentemente alla sola formazione intellettuale, ma va pure applicata alla preparazione spirituale. In questo senso si esprime Mons. Murray D., *L'anno spirituale*, in *L'Osservatore Romano* 29/30 maggio 1992. Tale anno di formazione spirituale è già attuato in alcune nazioni. Cf. REILLY R., *The Spiritual Year in Formation - A Timely Proposal for Today's Seminary*. Tesina per la Licenza in Teologia con specializzazione in Spiritualità (manoscritto), Teresianum, Roma 1992.

I protagonisti della formazione (nn. 65-69):

- *La Chiesa intera* come tale è il soggetto comunitario della formazione;

- *il vescovo primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale*;

- *la comunità formativa del seminario*: rettore, direttore o padre spirituale, i superiori e i professori: profondamente uniti al vescovo e in convinta e cordiale comunione e collaborazione tra loro;

- *la comunità di provenienza, le associazioni e i movimenti spirituali*: quindi la famiglia (genitori, fratelli e sorelle e gli altri membri del nucleo familiare); la comunità parrocchiale e le associazioni e i movimenti giovanili;

- infine il candidato stesso "protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione, anche sacerdotale, è ultimamente un'autoformazione"⁴².

Il Capitolo VI (che è l'ultimo) tratta della formazione permanente: tema molto sentito nei documenti di preparazione al Sinodo⁴³, sia gli interventi dei Padri nel Sinodo stesso⁴⁴. Il punto di partenza è il testo paolino: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (2 Tm 1,6), "nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella novità permanente che è propria di ogni dono di Dio" (n. 70).

La formazione permanente è intimamente legata a quella iniziale: "un profondo legame le unisce e deve fare

⁴² Tutti i programmi di formazione attuati a livello ecclesiastico universale e nazionale prevedono e descrivono le competenze dei singoli componenti la comunità educativa del Seminario. Essi sono contemplati anche nel nuovo CIC cann 232-264.

⁴³ Per i *Lineamenta* cf. Parte V *Fedeltà e rinnovamento: la formazione permanente* (nn. 32-36). Per l'*Instrumentum laboris* cf. Parte IV *La formazione permanente* (nn. 53-61). L'Esortazione di Giovanni Paolo II rispecchia molto le indicazioni dell'*Instrumentum laboris*.

⁴⁴ Cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti, l.c.* - Della formazione permanente oltre quello che viene detto in PO 19, si hanno accenni nella conclusione della *Ratio Institutionis sacerdotalis* (nn. 100-101) ma brevemente (vedi *EV*, vol. 5, pp. 1214-1217). Più a lungo nel documento della Sacra Congregazione per il Clero, *Inter ea*, 4 novembre 1969, in *EV*, vol. 3, pp. 1070-1095, in cui le Conferenze Episcopali venivano invitate alla considerazione di un problema tanto importante.

delle due un unico e organico percorso di vita cristiana e sacerdotale" (n. 42).

L'Esortazione indica le ragioni teologiche della formazione permanente. Si può dire che la nostra Esortazione è il primo documento pontificio che analizza il problema in tutte le sue dimensioni.

"La formazione permanente trova il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell'ordine [...] Si può infatti parlare di una vocazione «nel» sacerdozio. In realtà Dio continua a chiamare e a mandare, rivelando il suo disegno salvifico nello sviluppo storico della vita sacerdotale e nelle vicende della Chiesa e della società. È in questa prospettiva che emerge il significato della formazione permanente: essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio [...] Essa è espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero, anzi al suo stesso essere. È dunque amore a Gesù Cristo e coerenza con se stessi. Ma è anche atto di amore verso il Popolo di Dio, al cui servizio il sacerdote è posto: anzi atto di vera e propria giustizia" (n. 70).

Altre motivazioni: ogni vita è un cammino incessante verso la maturità; tenere il passo con il cammino della storia; obbligo professionale ad aggiornare le proprie competenze; e infine la nuova evangelizzazione che costituisce il compito indilazionabile della Chiesa alla fine del secondo millennio (*ivi*).

Anche qui il documento parla della formazione permanente della dimensione umana, della dimensione spirituale, e di quella intellettuale e pastorale (n. 72) sintetizzata e unita nella carità pastorale "che spinge e stimola il sacerdote a conoscere sempre meglio la condizione degli uomini ai quali è mandato" (*ivi*).

Le varie dimensioni devono raggiungere un'unità interiore che renda il sacerdote "trasparenza, immagine viva, ministro del buon Pastore" (*ivi*).

Degne di speciale rilievo sono alcune situazioni particolari: il problema della solitudine del sacerdote; la necessità di strutture per i giovani sacerdoti; la cura dei presbiteri di mezza età ed anziani; e infine l'accompagnamento dei sacerdoti che si trovano in condizione di debilitazione fisica o di stanchezza morale (cf. n. 77).

“La formazione permanente aiuta il sacerdote a superare la tentazione di ricondurre il suo ministero a un attivismo fine a se stesso, ad una impersonale impostazione di cose, sia pure spirituali o sacre, ad una funzione impiegatizia al servizio dell’organizzazione ecclesiastica. Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigile amore il mistero che opera in sé il bene della Chiesa universale” (n. 72).

Essa aiuta il prete “ad essere e a fare il prete nello spirito e nello stile di Gesù buon Pastore; fa crescere nella consapevolezza della profonda comunione che lo lega al Popolo di Dio e a crescere *nel e con il proprio presbiterio unito al vescovo*, affrontare la solitudine e a crescere nella coscienza della propria partecipazione alla missione salvifica della Chiesa (cf. nn. 73-75).

Tale formazione va curata in ogni età e condizione perché ogni età riserva problemi nuovi da risolvere alla luce della fede del sacerdozio (n. 76).

I responsabili della formazione permanente sono, fatte le debite proporzioni, gli stessi della formazione iniziale: quindi l’intera Chiesa particolare, il singolo sacerdote, primo responsabile di questa formazione, il vescovo e il presbiterio (nn. 78-79). Un accenno infine ai vari mezzi di formazione permanente: incontri col vescovo e il presbiterio, incontri di spiritualità, incontri di studio, diverse forme di vita comune, le associazioni sacerdotali, e la direzione spirituale (n. 80).

Come si vede, i temi trattati sono numerosi e il campo di lavoro immenso: esso impegna veramente tutto l’uomo per tutta la vita. Tuttavia ne vale la pena per tenersi come sacerdoti spiritualmente giovani⁴⁵.

La conclusione riprende le parole dell’inizio: “Vi darò pastori secondo il mio cuore” (Ger 3,15) e termina con un appello alle famiglie, ai giovani, ai seminaristi e ai sacerdoti, augurando a tutti di rinnovare ogni giorno il dono ricevuto da Dio e per intercessione di Maria.

⁴⁵ Cf. TESTA B., *La formazione permanente del sacerdote*, in *L’Osservatore Romano* 3 giugno 1992.

ALCUNI RILIEVI VALUTATIVI

Che dire dell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*? Nel suo complesso è senza dubbio positiva. Valgono le espressioni conclusive dell'intervento di Mons. J. Schotte nella presentazione del documento alla stampa: "Tutto il Sinodo è contenuto nelle pagine del documento postsinodale, nel quale non si deve cercare in primo luogo un'informazione accademica, ma una guida per la formazione sacerdotale [...] È un testo «impegnativo»: chi lo legge o lo medita non potrà non sentirsi interpellato intimamente sulle proprie convinzioni riguardanti il sacerdozio ministeriale"⁴⁶. Esso costituisce una sintesi di tutta la problematica agitata in questi anni sulla formazione seminaristica e sulla natura del sacerdozio: i diversi aspetti vengono unificati e collegati tra loro, anche se qualche volta appaiono ripetitivi. È il documento e la tessera di riconoscimento del sacerdozio che la Chiesa offre ai candidati del sacerdozio del Terzo Millennio.

Alcuni aspetti positivi meritano di essere sottolineati: il senso di speranza, di fiducia e di ottimismo che traspare da tutto il documento: il richiamo ai valori perenni del sacerdozio nei rapporti col mistero trinitario, con Cristo, e con la Chiesa sia universale che locale (questo soprattutto viene sottolineato in forma peculiare e caratteristica); il valore e la presenza continua dell'azione dello Spirito Santo nella vita spirituale del seminarista e del sacerdote.

Il documento appare, quindi, una felice sintesi della dottrina conciliare, postconciliare e delle idee emerse nel dibattito sinodale del 1990: "I Padri sinodali non soltanto si ricorderanno dei giorni passati nel comune lavoro, ma rivivranno un avvenimento che è stato segnato dalla competenza e dalla libertà con cui tutti hanno apportato il loro contributo"⁴⁷.

⁴⁶ *L'Osservatore Romano*, l.c. - Franchini E. riprendeva alcune note positive della Esortazione Apostolica (cf. *Settimana* [...] 16, 6-8), nell'ultimo capitolo del libro *Avere cuore*, dal titolo *Nodi dell'Esortazione Apostolica «Pastores dabo vobis»* in queste tre espressioni: *Primato unificante della pastorale, riscoprire il presbiterio e «davanti» alla Chiesa e «nella» Chiesa* (o.c., pp. 159-166).

⁴⁷ Mons. J. Schotte, in *L'Osservatore Romano*, l.c.

Alcuni punti avrebbero forse potuto essere svolti con maggior approfondimento: per esempio, quello del rapporto tra sacerdoti diocesani e sacerdoti religiosi. E. Viganò mette bene in luce gli aspetti positivi e i limiti dell'esposizione, nonché la complessità del problema, tenendo conto del grande numero di Istituti religiosi con peculiari carismi riconosciuti dalla Chiesa⁴⁸.

Inoltre sarebbe stata auspicabile una considerazione più profonda del sacerdote educatore e formatore del popolo di Dio, nel contesto della centralità dell'Eucaristia come elemento propulsore di tutta la formazione sia del seminarista-sacerdote che di tutto il popolo di Dio (cf. PO 4-6).

Ora si sente il bisogno di una nuova sintesi di quanto viene detto nei capitoli IV-VI sulla formazione iniziale e permanente. È auspicabile, quindi, una nuova *Ratio institutionis sacerdotalis* che completi quella del 1970, già aggiornata con la pubblicazione del CIC nel 1985, e che tenga conto di tutte le istanze emerse in questi anni, esposte nel Sinodo del 1990 e felicemente sintetizzate nella presente Esortazione Apostolica. In questi anni si è avuta una vera congerie di documenti riguardanti i vari aspetti della formazione sacerdotale, belli, ma indipendenti tra loro. Non sarebbe possibile riunirli in una sintesi vitale e organica che raccolga tutta la ricchezza del materiale sparso a larghe mani un pò ovunque?

Il giudizio globale del documento è e rimane senz'altro positivo perché l'Esortazione può apparire una piccola somma della dottrina del sacerdozio e della formazione sacerdotale ed essere un testo pratico di consultazione per chi non ha a disposizione tanti libri, e può costituire per tutti un termine di confronto, di paragone e di continua conversione. Giova infine ricordare che l'Esortazione parte dal Sinodo e si concentra sulle Proposizioni del Sinodo ove certamente non è stata trattata tutta la dottrina sul sacerdozio.

Sia però sempre tenute presente che il sacerdozio, oltre che un ministero, è e rimane un mistero; come la Chiesa, come Cristo: lo avevano sottolineato molto bene i *Lineamenta* (n. 26), ma poi l'aspetto apparve alquanto disatteso nella

⁴⁸ *Il presbitero nella vita consacrata*, in *L'Osservatore Romano*, 29 aprile 1992. - Cf. FRANCHINI E., *Il prete religioso e il presbitero*, in o.c., pp. 151-158.

discussione, tanto è vero che non se ne parla esplicitamente nell'*Instrumentum laboris*. Qui invece riappare alla luce del mistero trinitario. Perciò come mistero il sacerdozio è sempre capace di nuove e più profonde investigazioni⁴⁹, che non lo esauriranno mai, ma lasceranno sempre spazio a un continuo lavoro di ricerca.

Il presente documento appare come un dono ai sacerdoti del 2.000 che trovano ora a portata di mano documenti sul sacerdozio di un valore che fino a qualche decennio fa appariva inconcepibile pensare. È la prova più sicura che lo Spirito di Dio anima la Chiesa e continuamente la vivifica secondo le necessità che i tempi e le circostanze richiedono.

⁴⁹ E' il concetto espresso da Paolo VI a proposito del mistero della Chiesa nel discorso inaugurale della seconda sessione del Concilio Vaticano II, il 29 settembre 1963, in *AAS* 55 (1963) 848.